



Notiziario settimanale n. 410 del 04/01/2013

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

*Se riuscirai a non perdere la testa quando tutti
la perdono intorno a te, dandone a te la colpa;
se riuscirai ad aver fede in te quando tutti dubitano,
e mettendo in conto anche il loro dubitare;
se riuscirai ad attendere senza stancarti nell'attesa,
se, calunniato, non perderai tempo con le calunnie,
o se, odiato, non ti farai prendere dall'odio,
senza apparir però troppo buono o troppo saggio;*

*se riuscirai a sognare senza che il sogno sia il padrone;
se riuscirai a pensare senza che pensare sia il tuo scopo,
se riuscirai ad affrontare il successo e l'insuccesso
trattando quei due impostori allo stesso modo
se riuscirai ad ascoltare la verità da espressa
distorta da furfanti per intrappolarvi gli ingenui,
o a veder crollare le cose per cui dai la tua vita
e a chinarti per rimetterle insieme con mezzi di ripiego;*

*se riuscirai ad ammucciar tutte le tue vincite
e a giocartele in un sol colpo a testa-e-croce,
a perdere e a ricominciar tutto daccapo,
senza mai fiatare e dir nulla delle perdite;
se riuscirai a costringere cuore, nervi e muscoli,
benché sfiniti da un pezzo, a servire ai tuoi scopi,
e a tener duro quando niente più resta in te
tranne la volontà che ingiunge: "tieni duro!";*

*se riuscirai a parlare alle folle serbandone le tue virtù,
o a passeggiar coi Re e non perdere il tuo fare ordinario;
se né i nemici o i cari amici riusciranno a colpirti,
se tutti contano per te, ma nessuno mai troppo;
se riuscirai a riempire l'attimo inesorabile
e a dar valore ad ognuno dei suoi sessanta secondi,
il mondo sarà tuo allora, con quanto contiene,
e - quel che è più, tu sarai un Uomo, ragazzo mio!*

Rudyard Kipling

Indice generale

Duemila miliardi. Debito pubblico record (di Domenico Moro).....	1
Regali ai militari. F35 sotto l'albero (di Giulio Marcon).....	2
Caro Babbo Natale ti scrivo; lettera dedicata a Marco Pannella, il più cristiano di tutti (di Riccardo Migliorati).....	2
Il progetto Gruia dei Berretti Bianchi (di Angelo Gandolfi).....	3
Le donne che stanno cambiando l'Africa (di Ottavia Spaggiari).....	4
Curdi in Turchia, se ne discute a Bruxelles (di Lorenzo Giroffi).....	4
Pace giusta in Palestina! (di Giuseppe Casarrubea).....	5
Il Centro Sereno Regis e Irene hanno bisogno del tuo AIUTO! (di Nanni Salio).....	7
"Facciamo da soli", il libro di Francesco Gesualdi (di Massimo Michelucci).....	7
Gli "auguri non convenzionali" della Tavola della Pace e della Cooperazione (di Tavola della Pace e della Cooperazione).....	8

Approfondimenti

Economia

Duemila miliardi. Debito pubblico record (di Domenico Moro)

E così siamo arrivati a duemila miliardi di debito. la notizia mette i brividi ma è vera, ed è forse l'ultimo regalo fatto all'Italia dai (presunti) risanatori Tecnici. Come può essere accaduto, dopo tanto rigore, dopo dodici mesi di lacrime e sangue? Da più di un anno si è affermata la vulgata secondo cui l'aumento del debito pubblico porta alla crescita degli interessi sul debito pubblico e dello spread, il differenziale con i tassi tedeschi.

A questo concetto è connessa l'idea che una politica di rigore, riconducendo sotto controllo il debito, può ridurre spread e interessi. Il Presidente Napolitano, proprio allo scopo di risolvere la situazione di crescita del debito e salvare l'Italia dall'insolvenza e dal baratro, ha nominato Monti che ha applicato una politica di rigore. Ora, però, a distanza di un anno dal suo insediamento accade una cosa strana: il debito pubblico è aumentato ancora. E di molto: la soglia psicologica dei 2mila miliardi è stata sfondata, raggiungendo i 2.014.693 miliardi di euro. La cosa più bizzarra, però, è che nell'anno montiano, tra novembre 2011 e ottobre 2012, il debito è aumentato del 5,3%, mentre tra novembre 2010 e ottobre 2011, Berlusconi presidente, il debito era cresciuto del solo 2%. In assoluto con Monti il debito è aumentato di quasi 102 miliardi, mentre nell'anno precedente l'aumento fu di 38 miliardi. Altro fenomeno, apparentemente inspiegabile secondo la logica imperante, è il fatto che lo spread sia diminuito. Ma andiamo per ordine. Perché il debito è aumentato? La politica di aumento dell'imposizione fiscale di Monti ha portato ad un incremento delle entrate fiscali, tra gennaio e ottobre 2012, di 8,75 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In termini percentuali l'aumento delle entrate fiscali è stato del 2,9%, mentre nel 2011 sul 2010 fu dell'1,5%. Forse allora sono state le spese ad essere aumentate in misura tale da annullare l'effetto delle maggiori imposte? Neanche questo è vero, o meglio non del tutto, perché le spese, tra gennaio e ottobre 2012, sono cresciute di 10,5 miliardi. In percentuale l'aumento è stato del 3%, mentre tra 2011 e 2010 fu del 3,7%. Se andiamo a scartabellare il Bollettino della Banca d'Italia ci accorgiamo, però, che c'è una tabella in cui si evidenziano le erogazioni dello stato italiano a favore dei vari fondi salva stati, in particolare attraverso accordi bilaterali o direttamente all'EFSSF. Tali erogazioni passano dai 3,9 miliardi del 2010, ai 13,12 del 2011 e crescono velocemente per tutto il 2012 fino ad arrivare alla bella cifra di 30,2 miliardi. Bisogna osservare che, quando uno stato presta all'EFSSF, i fondi vengono ascritti come passività al suo debito pubblico, che di conseguenza ne risulta aumentato. Ecco, dunque, che la "povera" Italia, in predicato di finire nel baratro, in realtà si è fatta finanziatrice di altri Paesi, senza prendere nulla dall'Europa ed anzi dando un contributo decisivo a mettere le pezze ad un sistema che fa acqua da tutte le parti. Un po' strano per un Paese che doveva ridurre il proprio debito innanzi tutto. Un'altra conclusione da trarre è che nei fatti non esiste una correlazione diretta e necessaria tra aumento del debito ed aumento dei tassi di interesse e dello spread, come le vicende di altri Paesi, dal Giappone agli Usa dimostrano. Infatti, nonostante l'aumento del debito in assoluto ed in percentuale sul Pil, spread e tassi d'interesse sono diminuiti. Tale diminuzione dipende più che da Mario Monti dall'altro Mario, Draghi, che ha deciso l'intervento della Bce mediante strumenti anti-spread ed ha erogato liquidità alle banche dei vari Paesi, che hanno acquistato titoli di stato, riducendone i tassi d'interesse. Infatti, i tassi, scesi subito dopo l'arrivo di Monti, sono risaliti dopo poco, e sono scesi

ancora e definitivamente solo dopo i vari interventi della Bce. Comunque, il calo dei tassi di Bot e Btp non ha giovato granché al miglioramento delle condizioni di prestito a famiglie e piccole e medie imprese. Anche la rinnovata fiducia degli investitori internazionali, grazie alla ritrovata credibilità italiana, anche questa attribuita al solito e sobrio Monti, sembra essere alquanto esagerata. Infatti, i titoli italiani in mano ad investitori esteri sono scesi dai 796,85 miliardi del 2010 ai 721,7 del 2011 e ancora ai 676,5 di settembre 2012. Viceversa, i titoli detenuti dai nostri istituti finanziari sono saliti dai 541 miliardi del 2010 ai 698 del settembre 2012, quelli della Banca d'Italia da 66 miliardi a 99 miliardi, e quelli in mani di altri residenti da 145 a 197 miliardi. Non vogliamo dire che debito, spread o alti tassi d'interesse sono una stupidaggine. Vogliamo dire che sono volutamente esagerati o comunque utilizzati come strumento sia per attaccare le posizioni dei lavoratori (salario e stato sociale) e dei settori non monopolistici della società sia per regolare conti interni ai gruppi dominanti. Inoltre, certamente non si risolvono con politiche di rigore del tutto inutili. Dietro chi appoggia Monti e in genere dietro chi si fa promotore della agenda "europeista" ci sono forze che utilizzano l'Europa per una profonda ridefinizione degli assetti istituzionali, sociali ed economici continentali.

Domenico Moro

(Fonte: "Pubblico" del 15 dicembre - segnalato da Nicola Cavazzuti)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1756

Industria - commercio di armi, spese militari

Regali ai militari, F35 sotto l'albero (di Giulio Marcon)

La legge delega sulla riforma delle forze armate ci costerà fino a 230 miliardi di euro nei prossimi 10 anni, un regalo alla casta dei militari. I caccia F35 sono il regalo più costoso e inutile.

L'11 dicembre la Camera dei Deputati dovrebbe approvare in via definitiva il disegno di legge delega sulla riforma della difesa e delle forze armate, provvedimento fortissimamente voluto dai militari e dall'ammiraglio-ministro Di Paola che ci costerà fino a 230 miliardi di euro nei prossimi 10 anni.

Si tratta – insieme all'approvazione della legge di stabilità – di un regalo di Natale che il governo ci lascia prima di dimettersi: un regalo fatto alla casta dei militari, alla lobby degli armieri e al ministro-ammiraglio. Tutta questa fretta è urgente e sospetta.

Visto che già la spending review di Monti sforbica un po' le spese e costringe a tagliare in piccola parte il personale. Per fortuna sembra ci sia una sorta di gentleman agreement – ci sono dichiarazioni ufficiali di Di Paola – che consegna al governo della prossima legislatura la responsabilità di fare i decreti attuativi previsti dalla legge, sperando che Di Paola mantenga la parola e che nel prossimo governo il ministro non sia di nuovo un militare.

Il disegno di legge delega prevede una riorganizzazione delle Forze Armate con un taglio di 43mila addetti (tra personale militare e civile) nei prossimi dieci anni: in sostanza si tratta della fuoriuscita naturale e graduale di chi è prossimo alla pensione (con il blocco del turn over) o di qualche trasferimento ad altri settori della pubblica amministrazione e poi prevede di «rimodulare» (non tagliare) la spesa militare a favore degli investimenti sui sistemi d'arma. Cioè, spenderemo di meno per il personale e di più per portaerei, carriarmati e naturalmente per i cacciabombardieri F35, la cui spesa (oltre 13 miliardi di euro) non sarà «rimodulata», ma semplicemente confermata.

Tutti i risparmi che faranno le Forze Armate – o anche le vendite delle caserme e dei poligoni militari – non serviranno a ridurre il debito pubblico o – ancora meglio – a finanziare le misure economiche e sociali contro la crisi, bensì a rimpolpare i finanziamenti per i sistemi d'arma. Soldi arriveranno anche dalle sciagure su cui le Forze Armate pensano di lucrare un po': infatti è previsto dalla legge delega che gli enti locali

debbano rimborsare il Ministero della Difesa per tutti gli interventi di soccorso e prima emergenza per terremoti, alluvioni e altre catastrofi naturali.

Tutto questo avviene mentre la crisi economica lascia senza lavoro centinaia di migliaia di persone e non ci sono soldi per gli ammortizzatori sociali, il welfare, la sanità e la scuola. Solo con i soldi dei cacciabombardieri F35 potremmo garantire i fondi che mancano per gli esodati, per garantire l'indennità di disoccupazione ai precari, per dare le borse di studio agli studenti. Si tratta di una ingiustizia insopportabile: gettare tanti soldi dalla finestra a favore di una casta inefficiente e prepotente (e di una lobby industriale abituata a distribuire tangenti), mentre avremmo bisogno di destinarli a tanta povera gente che non ce la fa più.

È per questo che l'11 dicembre la campagna Sbilanciamoci, la Tavola per la Pace e la Rete Disarmo si sono ritrovate in un presidio a Piazza Montecitorio per chiedere ai deputati di votare no alla legge delega e di rimandare al mittente questo ultimo regalo di Natale del governo Monti di cui non abbiamo proprio bisogno. È una mobilitazione che non si ferma qui e che – proprio nell'imminenza delle elezioni politiche – continua nelle prossime settimane chiedendo a chi si candida a governare nella prossima legislatura di adottare, tra gli altri, due semplici provvedimenti nei primi 100 giorni di governo: ridurre la spesa militare del 20% e cancellare il programma di acquisizione e costruzione dei cacciabombardieri F35.

La riproduzione di questo articolo è autorizzata a condizione che sia citata la fonte: www.sbilanciamoci.info.

(Fonte: Sbilanciamoci Info)

link: <http://sbilanciamoci.info/Sezioni/alter/Regali-ai-militari-F35-sotto-l-albero-15916>

Politica e democrazia

Caro Babbo Natale ti scrivo; lettera dedicata a Marco Pannella, il più cristiano di tutti (di Riccardo Migliorati)

“Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome”

(Giovanni 1,11-12).

Caro Babbo Natale,

è tempo di andare verso il cammino dell'attesa, finiamo le ultime corse per completare i nostri doveri del 2012, poi da domenica ci dedicheremo a pensare solo all'uomo che ci ha cambiato la vita e dà senso alle nostre speranze. Quando si arriva a pochi passi dal 25 dicembre, che per me sono un piccolo cristiano delle valli valdesi riformate, viene spontaneo cercare le pagine di Giovanni, e lo è ancora di più dopo un anno personalmente molto difficile tra malattie, perdita improvvisa del lavoro, amici e fratelli cari che se ne sono andati, l'ipotesi di mollare tutto con il lavoro che amo di più, quello di scrivere, data la crisi dell'editoria e dei giornali, fino alla chiamata de linkiesta.it...

Nel vangelo secondo Giovanni non ritroviamo le note che ci sono familiari nel tempo di Avvento: qui non ci sono angeli che annunciano la nascita di Gesù né l'inno di lode di Maria, non ci sono i pastori con le greggi che si fanno guidare dalla stella fino alla mangiatoia, né i re magi che portano i loro doni. Il presepe non è di casa nella visione di Giovanni. Nel prologo del IV vangelo Gesù entra nella storia come Parola di Dio che si fa essere umano, parola incarnata. Gesù entra nella nostra storia come luce che rischiarerà il nostro mondo denso di tenebre.

Ecco, caro Babbo Natale, bastano le tante luci del Natale che decorano le nostre città e che illuminano le nostre case per allontanare le tenebre che ci circondano? Non sono le luci della spiritualità e della ricerca escatologica, a mostrare il mordente e a far dà specchio alla crisi di un modello

economico che allarga le povertà, comprime i diritti e rende opache le prospettive delle nuove generazioni, trasformando il lavoro da diritto in privilegio? Cosa possiamo fare per trasformare le lucine di Natale da semplici addobbi a scadenza, in richiami occasionali capaci di accendere speranze permanenti nei cuori degli uomini?

Il nostro paese vive un tempo difficile: preoccupazioni per il futuro delle nuove generazioni, per il lavoro che non c'è, per i servizi sociali che vengono smantellati, per i privilegi di una casta che fa pesare la crisi economica sui poveri e come se questo non bastasse, chi ha ingannato i cittadini per anni e anni dicendo che "tutto va bene madama la marchesa, i ristoranti sono pieni ohibò!" (così i falsi profeti nella Bibbia...), si ripresenta con un'artefatta vergininità mediatica per condizionare ancora il futuro di un paese ancora troppo suggestionabile dai pifferi dei demagoghi.

E' in questa realtà che l'evangelo del Natale vuole portare un po' di luce e una speranza. Una luce che vuole essere luce in noi e attorno a noi e dentro di noi ancor di più. L'evangelo, la buona notizia dell'avvento, ci raggiunge con quel raggio di luce che ci fa scorgere le ombre del nostro vivere quotidiano e ci invita a passare dalla parte della luce. Che cosa vuol dire? Giovanni lo esprime chiaramente con una parola che noi usiamo spesso: accoglienza. L'intero evangelo di Giovanni racconta di un Gesù rifiutato, osteggiato, abbandonato, e lo fa sin dall'inizio, appena ci parla del suo venire al mondo, un mondo nemico, di cui siamo parte. Non vi è spazio per l'accoglienza. Nessuno spazio? Per nessuno? L'evangelo è buona notizia e la buona notizia è che questa possibilità è il dono della fede. Credere in Gesù vuol dire proprio questo: accoglierlo come Signore nella nostra vita, e quando ciò avviene anche dentro di noi il gioco della luce e delle ombre esce dalla confusione e ci costituisce figli e figlie del Dio vivente. Il presepe che in Giovanni non c'è, non intende toglierci la gioia del Natale, vuole indirizzare il nostro sguardo verso quel mondo che rifiuta Gesù ma che Dio ama. Chi crede in Gesù segue le sue orme e la luce della fede lo conduce a praticare l'accoglienza (ricordate Gesù che lava i piedi ai discepoli?). Il Messia che non è stato accolto fra la sua gente insegna alla sua gente la pratica dell'accoglienza e dell'amore.

Caro Babbo Natale, se questo è il Natale secondo Giovanni, se l'amore di Dio che Gesù ci ha insegnato è soprattutto accoglienza del prossimo e perdono dell'errante, vorrei che tu, in un periodo in cui la politica del potere è in fibrillazione per le elettorali alternanze degli stessi sederi di sempre sulle sempiterni ed appetite poltrone di comando, illuminassi chi di dovere perchè la lotta non violenta del più cristiano dei nostri politici, per il senso di umanità e filantropia disinteressata che ha nutrito tutta la sua lunga testimonianza di uomo dalla coscienza cristallina e dall'infinita capacità di amore (ricordate i fischi e gli sputi che come un apostolo non violento andrò a prendere ad una recente manifestazione sindacale, da uomini in buona fede condizionati da un'informazione di regime?) porta i diritti umani nelle nostre carceri come in ogni ambito civile, dalle minoranze sociali agli spazi di accoglienza ai fratelli stranieri in cerca di pane.

Caro Babbo Natale, lo hai capito, questa lettera il piccolo cristiano valdese di Perugia la dedica a Marco Pannella, perchè posso immaginarmi immerso nei problemi più grandi nella vita ma non riesco a pensarmi privo di un uomo che non ha tradito mai, che c'è stato sempre quando ne avevamo bisogno e non ha mai avuto rancore se poi, come tanti, talvolta non gli abbiamo dato il voto.

tuo

Riccardo Migliorati
Perugia

(Fonte: Linkiesta)

link: <http://www.linkiesta.it/blogs/il-migliorabile/carobabbo-natale-ti-scrivo-dedicata-marco-pannella-il-piu-cristiano-di-tutti>

Solidarietà

Il progetto Gruia dei Berretti Bianchi (di Angelo Gandolfi)

Alcuni dati fondamentali di conoscenza sul progetto a Gruia:

Dalla data del ritorno (estate 2012) ad oggi sono state risistemate 10 abitazioni e si sta lavorando all'undicesima, che dovrebbe anche essere l'ultima. Essa tuttavia non si trova a Gruia, ma a Recea, un paese che dista una quarantina di km.

Si vorrebbe anche risistemare l'abitazione di una coppia composta da padre e figlio, entrambi in carrozzella situata nel paese di Cetate che dista una sessantina di km a sud da Gruia di fronte alla Bulgaria.

Gli interventi sono consistiti prevalentemente nella riparazione di tetti e nella copertura di soffitti in cui il fango e la paglia sono stati sostituiti con cartongesso e lana di vetro.

In alcune case sono state costruite nuove stanze che hanno praticamente significato il raddoppio della superficie dell'abitazione e un paio sono state edificate interamente. Per quest'operazione sono stati spesi circa 30mila € che sono stati impiegati per retribuire i lavoratori e acquistare i materiali.

A ciascuno dei 3 muratori è stato corrisposto l'importo di 300€ mensili e 200€ a ogni manovale.

Le squadre impiegate, composte da un muratore e 3 o 4 manovali, sono state dapprima 2 e successivamente, con il sopraggiungere dell'inverno, 3.

La risistemazione delle abitazioni è stata considerata il primo intervento della costituenda impresa agricola proprio per dare la possibilità a chi vi lavorerà di poter migliorare la propria situazione abitativa, che è il primo livello di miglioramento della qualità della vita.

Questo ha significato innanzitutto introdurre il principio di solidarietà all'interno delle famiglie: partecipando alla risistemazione delle abitazioni dei propri amici si è ottenuta quella della propria invece che ricorrere all'aiuto di parenti e amici e la garanzia di qualità dei materiali impiegati per la costruzione, mentre spesso le condizioni di indigenza spingevano le famiglie ad acquistare materiale usato o di risulta.

Il progetto successivo sarà l'alfabetizzazione dei lavoratori. Ovviamente su base volontaria.

Esso è stato suggerito da un'infermiera Rom che tiene i rapporti fra i Rom e l'Amministrazione Comunale di Gruia e dovrebbe essere realizzato con l'aiuto di un professore Rom che vive nel quartiere zingaro di Gruia, il prof. Simon, che ha anche scritto una lettera al ministro Riccardi per chiedergli di sostenere il nostro progetto. Esso dovrebbe avere una durata almeno biennale e costare complessivamente attorno ai 9mila €.

Terminata la risistemazione delle abitazioni ci sarà una sospensione delle attività ipotizzata fra dicembre 2012 e febbraio 2013 durante il quale verrà corrisposto un contributo di 100 € a persona.

E' prevista l'erogazione di altri contributi per particolari esigenze delle famiglie.

Dal mese di marzo verrà avviata l'attività agricola e di allevamento con l'acquisto di capre e maiali. Entro il mese di luglio si dovrebbe riuscire a raggiungere l'autosufficienza dell'impresa, che verrebbe costituita per intero in Romania sebbene partecipata da un socio rappresentante italiano.

Contemporaneamente sono state acquistate 16 roulotte che sono state distribuite nei 4 comuni della Versilia storica (Stazzema, Seravezza, Forte dei Marmi e Pietrasanta) con il concorso dei Rom stessi che hanno contribuito con 100 € cadauna mentre la quota a carico dell'Associazione è stata di 200 €. Tutto ciò in accordo con le Amministrazioni dei 4 comuni. Purtroppo non è ancora completata la dotazione di servizi alle famiglie che vivono nelle roulotte ma si sta gradatamente procedendo in quella direzione.

E' stata affittata una casa a Pontestazzemese in cui sono state accolte una dozzina di persone e un'altra è stata ricevuta in comodato da un sacerdote della zona. Sono stati iscritti una quindicina di bambini nelle scuole elementari e medie di zona e si è provveduto alla dotazione del necessario per la frequenza scolastica.

Per questa parte del progetto sono stati spesi circa 10mila €.

Gruia si trova nel distretto di Mehedini, la cui più importante città è

Drobeta-Turnu-Severin, che si trova a circa 60 km di distanza e nella regione storica dell'Oltean che ha come capoluogo Craiova, distante poco meno di 100 km, nel sud della Romania, sul fiume Dunarea (Danubio) di fronte alla Serbia, in particolare alla città di Negotin che si può vedere proprio dalla prima casa "raddoppiata" dai Berretti Bianchi. Il paese ha 3300 abitanti e i Rom sono circa la metà della popolazione. Il 40% degli abitanti vive periodiche situazioni di emigrazione. Il terreno acquisito per l'impresa agricola dista meno di un km dal fiume ed è all'incirca al livello di quest'ultimo. Lo separano da esso alcune lagune che vengono chiamate "bonifiche" utilizzate anche per la pesca.

Fra gli elementi di novità che ci pare opportuno segnalare è che questo è un progetto in cui, a differenza degli altri, nei quali generalmente i proventi vanno ai Gadje che intervengono a sostegno dei Roma, la quasi totalità del denaro impiegato va a finire direttamente sui bilanci familiari, o in forma di denaro per il sostentamento oppure di materiali da costruzione come risorsa disponibile.

Angelo Gandolfi

(Fonte: Berretti Bianchi)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1736

Notizie dal mondo

Africa

Le donne che stanno cambiando l'Africa (di Ottavia Spaggiari)

Hanno tutte meno di 45 anni e una cosa in comune, stanno contribuendo a cambiare il volto del proprio continente. Sono le donne inserite da Forbes nella lista delle venti giovani più potenti dell'Africa. Sono proprio le nuove generazioni di donne infatti a svolgere un ruolo chiave nello sviluppo economico e tecnologico del continente, tanto che l'Unione Africana ha battezzato il decennio 2010-2020 quello della "rivincita delle donne africane".

Il 2012 è stato un anno particolarmente significativo in questo senso. Il luglio scorso proprio la Commissione dell'Unione Africana ha eletto come presidente, Nkosazana Dlamini-Zuma, medico e Ministro degli Interni in Sudafrica, prima donna a capo dell'organizzazione. Sempre quest'anno il Malawi ha accolto il secondo capo di stato donna del continente, Joyce Banda.

Nella lista di Forbes però non sono presenti solo donne di stato, ma anche manager, scienziate e imprenditrici, molte di loro con una missione sociale da portare avanti.

Sono diverse le donne al comando di imprese ad alto valore tecnologico, sviluppate per rispondere alle enormi sfide sociali e ambientali del continente. Tra i nomi presenti nel 2011, la blogger di Afronline, Ory Okolloh, co-fondatrice di Ushahidi, l'impresa sociale digitale che ha sviluppato un software opensource per la raccolta e l'organizzazione di dati e informazioni in tempo reale nelle situazioni di crisi. Quest'anno lo stesso progetto è valso anche a Juliana Rotich, co-fondatrice di Ushahidi, socia della Okolloh, la menzione nella prestigiosa lista di Forbes. Lo scorso anno proprio Juliana Rotich aveva ricevuto dal World Economic Forum il riconoscimento di "Imprenditrice sociale dell'anno" ed era stata nominata dal Guardian tra le 100 donne più importanti del 2011.

Tra le donne alla guida di imprese altamente innovative, Forbes nomina anche Lorna Rutto, testa e anima di Ecopost, l'impresa green da lei fondata che trasforma i rifiuti di plastica in materiale edilizio sostenibile e utilizzabile per le costruzioni al posto del legno. Fondata nel 2009, con sede in Kenya, EcoPost ha offerto una soluzione pratica ed efficace all'eliminazione dei rifiuti e ha creato oltre 300 nuovi posti di lavoro, impiegando prevalentemente giovani e donne. Grazie alla rapidissima crescita dell'azienda, si prevede che nei prossimi 15 anni, EcoPost

contribuirà alla creazione di 100 mila nuovi posti di lavoro. Accanto a Lorna Rutto, anche Marieme Jamme, senegalese ma londinese d'adozione, blogger e imprenditrice sociale, amministratore delegato di SpotOne Global Solutions, agenzia specializzata nella consulenza sulla sostenibilità aziendale. La Jamme è anche co-fondatrice di Africa Gathering, il primo sito web internazionale, che facilita l'incontro e la discussione tra imprenditori ed esperti sullo sviluppo in Africa. La CNN ha nominato Marieme Jamme tra le personalità tecnologiche più importanti del continente, un must da seguire su Twitter.

E' nata invece da un'esigenza personale l'idea d'impresa dell'avvocata Florence Iwegbue, che insieme al marito, medico e sviluppatore autodidatta, ha creato Live Wello, un social network per l'organizzazione e la condivisione dei dati medici. Proprio dopo che al figlio era stata diagnosticata una forma di autismo, Iwegbue e il marito, entrambi nigeriani ma residenti in Gran Bretagna, hanno deciso di utilizzare uno degli aspetti più efficienti della cultura africana, per offrire il supporto necessario al bambino: la cultura della condivisione caratteristica dei villaggi, che Iwegbue ha tradotto in un social network. Live Wello consente infatti al paziente di condividere le informazioni e i dati relativi alla propria condizione medica, con i membri della famiglia e gli specialisti impegnati nel trattamento della malattia.

Oltre all'imprenditoria sociale anche i diritti umani, rappresentano un campo in cui le donne africane nominate da Forbes sono impegnate attivamente. Tra loro, Rainatou Sow, attivista per i diritti delle donne e fondatrice della non profit Make Every Woman Count, che ogni anno pubblica un rapporto sulla condizione delle donne in ogni paese africano. La Sow è stata nominata da Women4Africa "Most Inspirational Woman of the Year 2012".

Anche un premio Nobel per la Pace, nella lista delle più potenti giovani donne africane di Forbes, Leymah Gbowee premiata nel 2011, per la sua "battaglia non violenta a favore della sicurezza delle donne e del loro diritto alla piena partecipazione nell'opera di costruzione della pace". Da attivista è stata tra gli organizzatori della Liberian Mass Action for Peace, un movimento pacifista che ha riunito le donne cristiane e musulmane, durante gli scontri in Liberia. Oggi attraverso la sua organizzazione Women Peace and Security Network Africa, aiuta le donne in altri paesi del continente a portare avanti la battaglia per la pace.

(Fonte: Vita.it)

link: <http://www.vita.it/mondo/attualita/le-donne-che-stanno-cambiando-l-africa.html>

Kurdistan

Curdi in Turchia, se ne discute a Bruxelles (di Lorenzo Giroffi)

Il Parlamento europeo ha accolto la 9th International Conference on "The European Union, Turkey and the Kurds". A fasi alterne la questione curda trova dei riflettori che provano ad illuminare le mille sfaccettature, delle sofferenze, recriminazioni, speranze e cambiamenti di questo popolo. Abbiamo visto come sia pronto al riscatto in Siria, ma in Turchia sta cercando ancora un processo di pacificazioni con le autorità, che ignorano il problema reprimendo, presentandolo alla comunità internazionale come spettro di separatisti nel Paese.

Troppo spesso la questione curda in Turchia viene abbinata all'azione armata del PKK (partito dei lavoratori curdi), organizzato politicamente e militarmente sui monti della Turchia del nord. Le azioni militari del Governo turco contro le cellule del PKK sono quindi giustificate dai detentori dei giochi di potere internazionale col fatto che il Paese guidato da Recep Tayyip Erdogan (sta conducendo una battaglia contro un gruppo terrorista, capeggiato dall'ideologia di Abdullah Öcalan. Oscuri i canoni per cui venga attaccata l'etichetta di terroristi, sempre sommaria. In questo caso è comunque riduttiva rispetto alla complessità della vita dei curdi in Turchia, chiamati i turchi della montagna, affinché solo gli insediamenti

lontani dal mare possano differenziarli, perché nessuna rivendicazione culturale o storica possa essere accettata. D'altra parte anche la motivazione della preservazione dei confini nazionali è ormai una forzatura, visto che il movimento curdo in Turchia è da anni che ha abbandonato il sogno di Patria indipendente, spingendo solo per un riconoscimento culturale, che possa portare al libero uso della lingua madre ed al libero sentirsi curdi in una società in grado di accettarli.

Il sogno della lingua curda

Il Kurdistan, che si estende all'Iran, Iraq, Siria e Turchia, senza però un riconoscimento di autodeterminazione, ormai lavora affinché i propri popoli possano vivere all'interno degli Stati nazionali in cui si ritrovano, ma con la giusta garanzia di diritti e forme di autonomia democratica. La paventata indipendenza insomma è solo uno strumento di retorica politica, di caccia al terrore separatista, che naturalmente nasconde una voglia sfrenata di nazionalismo turco, ma soprattutto di controllo politico-economico. Il Kurdistan è prevalentemente abitato nell'area turca, dove però i suoi abitanti sono sempre più privati dei loro insediamenti, dei loro lavori abituali, tutto questo perché funzionale alle tattiche di capitalismo-religioso volute dall'AKP (The Justice and Development Party) di Erdogan. Interessante a tal proposito il documentario di Sherk Jahami "We are the poor people", dove per l'appunto si evidenziano le condizioni di sfruttamento dei lavoratori curdi, che rappresentano la vera e propria manovalanza del turbo-liberismo progettato dalla Turchia moderna.

Curdi e neo-liberismo turco

Questa guerra ha contorni etnici-economici. Basti pensare anche al progetto GAP (per la costruzione di centrali termo-elettriche: dighe progettate e già costruite nell'Anatolia, Kurdistan turco, che comporta naturalmente l'evacuazione di villaggi abitati dai curdi: cambiamento geologico delle zone; distruzione di lavoro nei campi; intere aree inondate, patrimonio dell'Unesco devastato; curdi dispersi nel resto del Paese, per lo più nelle periferie degradate d'Istanbul, privi dei loro campi da lavorare.

Repressione

L'esercito colpisce e negli ultimi trenta anni sono state quaranta mila le vittime. Quattromila i villaggi evacuati, un numero impressionante di arresti, tutti accusati di separatismo, anche solo perché si esprimevano in curdo, proibito nei luoghi pubblici. Ecco lo stato di fermo di sindaci, politici, musicisti, giornalisti, avvocati, che nelle loro funzioni hanno preferito esprimersi nel loro idioma. Come il musicista Fatima Kurthm o il giornalista Murat Ciftci, che dichiara di appartenere, per lo Stato turco, alla nuova generazione di dissidenti, accusati di fomentare la causa curda su commissione del PKK. E qui ritorna la massificazione del problema, inglobando tutto nella questione di "sicurezza nazionale" contro la lotta armata del partito dei curdi lavoratori. Nel Paese ci sono anche altri movimenti, partiti ed associazioni curde, tutti repressi, come il BDP o il KCK.

Lo sciopero della fame dei prigionieri politici

Negli ultimi mesi i prigionieri politici curdi in Turchia si sono resi protagonisti di uno dei più massicci, ma non il primo, sciopero della fame. L'atto di protesta, terminato dopo due mesi a causa del grande numero di persone in fin di vita, era partito lo scorso 12 Settembre, su indicazione del leader Ocalan, che in isolamento nel carcere sull'isola di Imrah, aveva fornito indicazioni, al fratello Mehmet, per far partire l'iniziativa. Sono stati diecimila i prigionieri che hanno accolto l'indicazione, utile a chiedere al Governo turco di eliminare le restrizioni all'istruzione scolastica per i curdi ed alla loro lingua, la liberazione del loro leader e cercare una risoluzione pacifica per i curdi in Turchia. Le conseguenze peggiori sono state per molti incarcerati di Dyabakir, giunti quasi alla morte, motivo per il quale poi lo stesso Ocalan ha fatto sapere ai leader del PKK e del PAJK (partito per la liberazione delle donne) d'interrompere lo

sciopero della fame. Le autorità turche non hanno accennato ad alcun confronto o trattativa.

Il consenso di Erdogan a livello internazionale

Una Costituzione, quella curda, che continua a negare le minoranze che vivono nel Paese e che sembra irremovibile, anzi forse pronta a modellarsi su di un archetipo presidenzialista. Tutto ciò sulla scia dei successi internazionali del presidente Recep Erdogan, che si è imposto come faro anche post Primavera Araba, quando ha proposto tour demagogici funzionali a spiegare come un partito religioso, che ha le radici nell'Islam, il suo AKP, possa comunque lavorare per una crescita economica costante, inglobando le dottrine neo-liberiste.

Forse fino a quando il PKK sarà considerato covo di terroristi, l'esercito turco potrà compiere azioni di guerra senza che la comunità internazionale si ponga interrogativi. C'è repressione culturale e fisica, che non ha sempre obiettivi militari, ma che molte volte fa strage d'innocenti (vedi Roboski, come testimonia una vittima nel video dal Parlamento europeo, o Uludere).

Nessuno può proporre conclusioni sulle possibili evoluzioni dei curdi in Siria, Iran e Iraq, ma sicuramente c'è la necessità di pensare alla questione curda in Turchia non come lotta al terrorismo di uno Stato moderno, ma come oppressione di un popolo che vorrebbe essere riconosciuto per la propria identità e che vorrebbe provare a convivere sentendosi curdi della Turchia e non turchi della montagna.

Seppur tra mille contraddizioni, il Parlamento europeo ne ha discusso durante la conferenza organizzata dalla "Turkey Civic Commission" per "Time to renew the dialogue and resume direct negotiations", questi alcuni dei temi dibattuti: i limiti della Costituzione nazionalistica turca; il massacro di Roboski causato dall'esercito turco; l'incidenza del culto della forza nazionale sulla vita delle donne in Turchia; le differenze tra gli accadimenti della Primavera araba ed il mondo curdo; l'egemonia economica della nuova Turchia.

(Fonte: <http://firstlinepress.org>)

link: <http://firstlinepress.org/curdi-in-turchia-se-ne-discute-a-bruxelles/>

Palestina e Israele

Pace giusta in Palestina! (di Giuseppe Casarrubea)

Il 14-15 maggio è la ricorrenza della nascita dello Stato di Israele. Una data che segna una svolta epocale. Si chiude un lungo cammino di ricerca di una patria da parte del popolo ebraico e se ne apre un altro basato sulla necessità di difenderla.

Che sia la "terra promessa" sta scritto nei testi sacri, anche se la verità della storia e degli uomini che la fanno, è molto diversa. All'inizio, nella preistoria di questa nascita, c'è una organizzazione scrupolosa e precisa. Il suo scopo è fare espatriare da vari Paesi del mondo gli ebrei in Palestina.

Una terra occupata dagli arabi, un popolo da combattere con una guerra santa. Una guerra che chi sta a casa propria non vuole. E' lei, invece, l'effetto di una spinta costruttiva e distruttiva allo stesso tempo, dalle proporzioni secolari come durata e paragonabili all'Olocausto come conseguenza della barbarie. Un inferno che si abbatte su entrambe le parti, ma che vede la sfida del più forte contro il più debole, della ricchezza contro la povertà, della forza militare contro la disperazione. Una guerra prima sottaciuta, preparata e poi terribilmente esplosa con le armi della più sofisticata tecnologia occidentale.

Negli anni Venti il formicaio ipogeo prende il nome di Haganah. I suoi soldati combattono con l'Esercito britannico; acquisiscono capacità notevoli di guerriglia. Si formano poi gruppi come l'Irgun Zwei Leumi e il Lehi. Il loro scopo è il sabotaggio.

Gli anni che vanno dal 1943 al '46 sono decisivi per la formazione di

bande sioniste in grado di trasferire in Palestina, da diverse parti del mondo, l'esperienza della guerriglia. Prova ne siano i vari documenti che abbiamo rintracciato negli Archivi nazionali di Kew Gardens che ci raccontano, in modo esplicito e senza reticenze, di come gli Usa favorissero nei territori da loro occupati, le esercitazioni paramilitari di gruppi sionisti bene armati per applicare la guerriglia contro gli arabi in terra di Palestina. In questo periodo questi gruppi attivano la loro campagna di terrore per colpire i britannici, accusati di essere filo-arabi. Luoghi strategici di questo scontro geopolitico tra superpotenze, che si svolge tra Mediterraneo e Medio Oriente, sono soprattutto la Sicilia e lo Stato di Israele, che nasce il 14 maggio '48, divenendo operativo l'indomani con la partenza dell'Esercito britannico.

E' in questo periodo che l'Italia diventa base operativa di primo livello dei flussi migratori ebraici che dall'Europa si riversano verso le coste della Palestina britannica. Operano nella nostra penisola gruppi di "terroristi ebraici" – come scrive l'Intelligence di Londra – che fanno capo a organizzazioni paramilitari come l'Irgum, la banda Stern e l'Haganah. Il tutto sotto l'ombrello protettivo dei servizi Segreti americani, guidati a Roma da James Jesus Angleton e da Philip J. Corso, e la complicità del capo del governo italiano Alcide De Gasperi. Il consenso di De Gasperi si rende necessario in quanto l'Italia dopo il 25 aprile 1945 non è più in guerra, e la Liberazione del nostro Paese è già un dato di fatto. Perciò è consentito a determinate bande operanti in Italia, di assumere tra i propri elementi, dei militi ebraici che si addestrano in vista della formazione del loro Stato. Ecco perché persino nella banda Giuliano su ordini diretti dello spionaggio Usa sono accolti e addestrati centinaia di "elementi ebraici" a Gela, Trapani, Montelepre e nelle campagne della Sicilia centrale. Ne parlano vari documenti desecretati nel 2005 in Gran Bretagna, a Kew Gardens, e ora disponibili presso il nostro Archivio di Partinico (Palermo).

Eccone alcuni, datati rispettivamente 12 gennaio, 18 gennaio, 6 febbraio 1946: "La battaglia con i separatisti dell'Evis a Montelepre, che era iniziata tra il 9 e il 10 gennaio, si è conclusa il 16 gennaio. Il bilancio definitivo è di 9 morti tra i CC RR e i soldati dell'Esercito. I feriti sono 35. [...] Al momento, la guarnigione di Montelepre consta di quattro compagnie del 139° Reggimento di Fanteria. Si conferma che elementi ebraici hanno preso parte alle azioni. Alcuni ebrei sono stati catturati: stiamo cercando di identificare i prigionieri. Segue rapporto definitivo. Al momento, non si comprende il riferimento agli ebrei. [...] In seguito alla suddetta battaglia, un autoveicolo (probabilmente un'autoambulanza) è stato attaccato dall'Evis sulla strada litoranea nei pressi di San Cataldo (a nord di Partinico, in provincia di Palermo), 10 chilometri a ovest di Montelepre. I militi deceduti sono 3. Si riscontrano numerosi feriti".

"Elementi stranieri. Corre voce che un certo numero di elementi stranieri assista il Movimento separatista. Le ragioni di tale ingerenza rimangono oscure. Vi sono, ad esempio, alcuni francesi e ungheresi che, dall'isola di Lipari, sono soliti arrivare in Sicilia armati e poi tornarsene alla base di partenza. Questo movimento sarebbe promosso dal sindaco di Lipari, Armanzo Luigi, e da suo fratello Vincenzo. Si dice inoltre che alcune centinaia di ebrei giungano armati dalla Palestina, che sbarchino nei pressi di Gela e Trapani e che poi facciano ritorno in Palestina. Per questi elementi, sarebbero stati anche allestiti dei campi [di addestramento]. Corre voce, infine, che un certo numero di elementi jugoslavi antititini combatta assieme ai separatisti".

Il 24 gennaio 1946, il console britannico a Palermo, A. Watkins, scrive una lettera al Consolato di Napoli che, a sua volta, la spedisce al Foreign Office, a Londra: "La seguente questione, sulla quale sto indagando e sulla quale spero in breve di poter fornire delle conferme, può essere di interesse. Mi si dice che nei pressi di Gela (Sicilia) vi sono dai sei ai dodici campi di Ebrei di varie nazionalità; che questi campi hanno la funzione di stazioni di accoglienza e di smistamento; che – mentre si registra un flusso costante di nuovi arrivi – un grande numero di elementi parte per destinazioni sconosciute. Si dice che costoro arrivino da Bari, o da altre zone della Puglia, e che si dirigano verso le spiagge della Calabria. Da qui, a bordo di piccole imbarcazioni, attraversano il mare e

sbarcano nottetempo in alcuni punti della costa siciliana. La cosa misteriosa è che mi si dice che detti individui sono armati di tutto punto. Vi è un'altra notizia non confermata, secondo la quale armi e munizioni vengono sbarcate in Sicilia. Secondo queste voci, i carichi d'armi arrivano da Crotone (Calabria)." Il Foreign Office si preoccupa, indaga e, nell'aprile '46, in un lungo rapporto classificato segreto, scrive che all'Evis aderiscono "ebrei ed elementi monarchici jugoslavi provenienti dal campo di Eboli (Salerno)".

Una conferma della collaborazione paramilitare tra gruppi sionisti, Decima Mas e intelligence Usa nel dopoguerra, ci arriva dal volume "Solo per la bandiera" dell'ex colonnello agli ordini del principe Borghese nella Rsi, Nino Buttazoni (Mursia, 2002): "Vengo invitato a prendere contatto con il centro di coordinamento dei servizi israeliani [sic] a Roma – rivela Buttazoni –. E' diretto dalla signora [Ada] Sereni, con la quale ho un lungo colloquio. E' alla ricerca di una persona esperta che assuma l'incarico di organizzare e addestrare alle armi e alla guerriglia i numerosi ebrei provenienti dalle regioni orientali dell'Europa e decisi a raggiungere i territori del Medio Oriente per creare una loro nazione. L'incarico mi attira, anche perché significa misurarsi ancora con gli inglesi, decisi ad opporsi allo sbarco degli ebrei in Palestina. [...] Rinuncio ma suggerisco di avvicinare vari ufficiali dei Nuotatori-Paracadutisti, sia del Nord sia del Sud. Alcuni vengono ingaggiati per condurre imbarcazioni, come il capitano Geo Calderoni, che riuscirà più volte a beffare con abilità e coraggio la stretta sorveglianza degli inglesi." * Accordi segreti, questi, di cui è perfettamente al corrente il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi. Nell'aprile '48, un mese prima della nascita ufficiale di Israele, De Gasperi incontra a Trento la signora Ada Sereni, rappresentante in Italia del Mossad, il neonato servizio segreto ebraico. La Sereni chiede al capo del governo di chiudere un occhio sul traffico d'armi dall'Italia verso la Palestina. De Gasperi acconsente. Sa troppe cose scottanti. Dalla fine della guerra – come scrive Stefania Limiti nel volume "L'Anello della Repubblica" (Chiarelettere, 2009) – è a capo del "Noto Servizio", o "Anello", una struttura occulta che svolgerà un ruolo decisivo nella storia del nostro Paese. I suoi obiettivi sono ben definiti: ostacolare le sinistre e condizionare il sistema politico con mezzi illegali, ma senza sovvertirlo. Non è una meteora: opera fino agli inizi degli anni Ottanta alle "informali" dipendenze del Presidente del Consiglio. E De Gasperi è a capo del governo italiano – e lo sarà per lunghi anni – dal dicembre '45. Le formazioni sioniste dell'Haganah – il nucleo del futuro Esercito israeliano – e, soprattutto, dell'"Irgum Zvai Leumi", agiscono in Europa e in Medio Oriente e scatenano una guerriglia senza quartiere contro il "Protettorato britannico" in Palestina. Il 31 ottobre '46, l'"Irgum" fa esplodere una bomba nell'edificio che ospita l'ambasciata di Sua Maestà a Roma, a due passi da Porta Pia. E' un periodo in cui si fanno sempre più marcati i dissensi tra Stati Uniti e Gran Bretagna sulle nuove strategie da adottare in Europa e nel Mediterraneo. Londra si oppone con forza alla creazione dello Stato di Israele, che è invece appoggiata da Washington e dalle potenti organizzazioni ebraiche americane.

Calabria e Sicilia sono luoghi strategici per il terrorismo nero. Da qui passano le armi che arrivano clandestinamente dalla Jugoslavia e dall'Albania, destinate alla banda Giuliano, ai gruppi armati anticomunisti jugoslavi e, fatto clamoroso, alle formazioni sioniste che operano nell'isola. In un documento dei Servizi americani del 18 aprile '46 leggiamo: "Calabria: abbiamo ricevuto numerosi rapporti sul contrabbando di armi in questa regione (provengono dalla Jugoslavia attraverso l'Adriatico). Corre voce che arrivino soprattutto a Molfetta e a Crotone. Si ritiene che una parte di queste armi sia inviata alla banda Giuliano (Sicilia) per fomentare la causa del separatismo. Altri carichi finiscono nelle mani di una squadra armata in Calabria, composta soprattutto da elementi slavi." Il porto di Molfetta compare più volte anche nella storia dell'emigrazione ebraica in Palestina. Da qui passano migliaia di profughi che, a bordo di navi italiane e straniere, arrivano al porto di Haifa. Piroscafi che trasportano anche carichi d'armi. Il 10 aprile '48, nel mare Adriatico, è affondata la nave "Lino", salpata da Fiume (Jugoslavia) e diretta proprio a Molfetta. La "giornalista" svedese Maria Cyliakus, che nel gennaio '49 pubblica sul settimanale "Oggi"

un'intervista in quattro puntate a Salvatore Giuliano, realizzata nelle montagne di Montelepre, è in realtà una spia internazionale al servizio della neonata Cia. Viene infatti incaricata, nel '48, di organizzare un traffico d'armi clandestino destinato ai gruppi sionisti in Palestina. Ma la donna è arrestata a Roma dal controspionaggio britannico mentre sta fotografando alcuni aerei della Royal Air Force (Raf) all'interno di una base militare. Ecco perché il capobanda montelepreino, dipendente dalle decisioni della Decima Mas, dopo gli accordi effettuati su ordini superiori, permette alle formazioni sioniste di farsi le ossa in Sicilia, per rafforzare la guerra di guerriglia ormai in atto contro le truppe inglesi in Palestina e in Transgiordania. Non stupisce, quindi, che sia proprio Romualdi, capo dei Far, a consegnare all'Irgum l'esplosivo necessario a far saltare per aria l'ambasciata britannica a Roma, nell'ottobre '46. Come scrive il giornalista Eric Salerno nel suo recente volume "Mossad base Italia" (Il Saggiatore, 2010). Un intrigo internazionale dai risvolti inquietanti. (Fonte: Newsletter di Giuseppe Casarrubea)
link: <http://casarrubea.wordpress.com/2010/05/13/pace-giusta-in-palestina/>

Appelli e campagne

Appelli

Il Centro Sereno Regis e Irene hanno bisogno del tuo AIUTO! (di Nanni Salio)

Desidero condividere con voi la visione di una società nonviolenta e armonica.

Questo è l'ambizioso obiettivo per realizzare il quale trent'anni fa attivisti del MIR e Movimento Nonviolento hanno fondato il Centro Sereno Regis, affinché si diffondesse una cultura della nonviolenza, mediante la ricerca, l'educazione e l'azione. E' una grande sfida alla cultura dominante, che considera ingenua la proposta della nonviolenza. Tuttavia, oggi ci troviamo, individualmente e collettivamente, su scala locale, regionale e globale, a un punto di svolta generato dalla grande crisi sistemica, frutto proprio di quella dissennata cultura neoliberista dell'avidità e della violenza tuttora largamente imperante.

Per affrontare questo difficile momento e facilitare la transizione verso un modello di vita autenticamente sostenibile e nonviolento, occorre unire le forze e fare progetti comuni, a tutto campo.

Ognuno e ognuna di noi è potenzialmente in grado di contribuire anche economicamente a sostenere i progetti in corso, con un euro al giorno l'equivalente di quanto gran parte dell'umanità, quella più povera, ha a disposizione per vivere.

La scelta della semplicità volontaria è stata proposta e praticata dalle più significative personalità nella storia umana e oggi si presenta come la via da seguire per ridare senso compiuto alla nostra passeggera presenza su questo pianeta e permettere agli altri semplicemente di vivere, secondo l'insegnamento gandhiano. E' inoltre una scelta che contribuisce a riequilibrare le nostre personalità, dirigendole maggiormente verso una ricerca interiore che ci può rendere più felici e ricchi sul piano relazionale, anche se più poveri su quello materiale.

Vi invitiamo pertanto ad aderire alla sottoscrizione in corso per sostenere le spese di acquisto e ristrutturazione dei locali del progetto "IRENEA: un cinema per la pace e la nonviolenza".

Diffondete presso i vostri conoscenti l'iniziativa, fate partecipare e contribuite ad ampliare la rete di sostegno.

Le prossime scadenze di fine anno sono molto impegnative per il Centro Sereno Regis e per questo chiediamo a tutte e tutti di contribuire attivamente.

=====

È possibile fare donazioni al CENTRO STUDI SERENO REGIS ONLUS – Via Garibaldi 13 – 10122 TORINO Cod. Fisc. 97568420018 – Registro Reg. Volontariato Decreto P.G.R. n. 1035/95 attraverso:
Versamento c.c.b. n. 111068 intestato al Centro Studi Sereno Regis presso

la Banca Popolare Etica ABI 05018 CAB 01000 CIN K – IBAN IT61 D05018 01000 000000111068 – BIC (o SWIFT) CCRIT2T84A

Versamento su c.c.b. n. 100000106964, intestato al Centro Studi Sereno Regis, presso ISTITUTO BANCARIO INTESA SANPAOLO, sede di Via Monte di Pietà 32 (TO 500), ABI 03069, CAB 09217, CIN D – IBAN IT46 DO30 6909 2171 0000 0106 964 – BIC (o SWIFT) BCITITMM

Versamento cu c.c.p. n. 23135106 intestato al Centro Studi Sereno Regis.

Si ricorda che tale somma è detraibile, nei limiti del 2% del reddito, ai sensi dell'art.3 della legge 11/08/1991 o, in alternativa, nei limiti di euro 2.065,82, ai sensi dell'art.13 della legge 04/12/1998.

(Fonte: Centro Studi Sereno Regis)

link: <http://serenoregis.org/2012/12/20/il-centro-sereno-regis-e-irenea-hanno-bisogno-del-tuo-aiuto-nanni-salio/>

Recensioni/Segnalazioni

Libri

"Facciamo da soli", il libro di Francesco Gesualdi (di Massimo Michelucci)

Ho letto un libricino godibilissimo "Facciamo da soli", di Francesco Gesualdi, Altreconomia edizioni. Il sottotitolo recita "Per uscire dalla crisi, oltre il mito della crescita: ripartiamo dal lavoro e riprendiamoci l'economia". E' un libro semplice ed offre anche dati economici, pur affermando giustamente che non contano. Dice la sua anche su un tema ostico e rivoluzionario come la rinegoziazione del debito pubblico, ma il suo succo sta nella parola d'ordine di avvicinare luogo di produzione e consumatore, il che rappresenta una profonda filosofia. Insomma è un libro importante, ed ha la grande dote di essere breve, meglio di un sunto è preferibile quindi una segnalazione e un rinvio diretto alla sua lettura.

Per gli amici ne tento comunque una sinossi metaforica.

Io ho capito che l'autore spiega che stiamo viaggiando su un treno superveloce, troppo! Chi c'ha venduto il biglietto ci indora che la meta è la società globale, fatta di sviluppo e crescita, benessere e ricchezza. Un mito, più propriamente un falso! L'unica ricchezza che porta il treno e quella ai suoi proprietari, oltre ai soldi del biglietto, ormai tutta la vita vi si svolge sopra, la vita che è permessa e che si riduce a comprare e usare cose che vi si vendono in carrozze fantasmagoriche allestite allo scopo. Io in verità non sono scemo, non ero cascato nella pubblicità e avevo comprato un biglietto non per la meta finale, ma per una stazioncina locale. Con mia sorpresa ho scoperto che hanno abolito tutte le fermate intermedie, non si può più scendere! Mi hanno spiegato che il biglietto nel tragitto è stato cambiato in derivato, e da derivato a derivato anch'io sono destinato alla società opulenta. Ho protestato che non rientra nei miei interessi. Mi han risposto che ormai abbiamo tutti un destino comune. La situazione è inverosimile. Il treno sta andando in un paradiso che io non ambisco. Buttarsi giù dal treno equivale al suicidio, va troppo veloce. Io ho anche minacciato di tirare il freno d'emergenza perché ciò che ho subito è anticostituzionale. Mi hanno detto che nell'emergenza la Costituzione è stata sospesa e che tirando il freno causerei un disastro ferroviario e la morte di milioni di persone, sempre per la faccenda della velocità.

Con altri amici passeggeri del mio vagone ho studiato la situazione. Guardando la planimetria della linea che conduce al benessere ci siamo resi conto che si sta approssimando un viadotto (una delle cosiddette grandi opere) la cui struttura è troppo debole per sostenere il treno perché il vettore sta moltiplicando in maniera incalcolabile il suo peso, in ragione del rapporto accelerazione/massa. Sappiamo quindi che il treno finirà in uno strapiombo, con danni incalcolabili per l'intera terra, come se fosse colpita da una gigantesca meteorite.

Ragionando abbiamo deciso che se il treno rallenta forse si può tentare di buttarsi fuori senza pericoli, occorre aspettare una salita, ce ne sono nel percorso, dalla direzione sono chiamati momenti critici. La crisi della

velocità può essere il nostro momento di salvezza. Da salvati penseremo poi a come rimediare ai danni, ma prima bisogna appunto salvarci.

Il bello è che proprio ora stiamo affrontando un momento di salita, c'è chi dice di mettere carbone nella caldaia, o diesel nei serbatoi, insomma di non permettere un diminuzione della velocità, anzi operare per il suo incremento. Non fidatevi, sono solo persone che stanno facendo gli interessi dei proprietari del treno, e pronti a tal fine a consumare ogni energia combustibile della terra. Anzi all'opposto è il momento di coadiuvare la salita ed il rallentamento naturale, bisogna noi stessi consumare di meno, andare più lenti, e lasciare finalmente questo treno al suo destino, e noi riprenderci il nostro e scendere alle nostre stazioni, quelle scelte da noi, quelle collegate al nostro destino.

Io per esempio, scendo a Massa, in Toscana.

Ce n'ho d'avanzo.

Chissà se Gesualdi dirà che l'ho interpretato bene!

Massimo Michelucci

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1757

Associazioni

Documenti

Gli "auguri non convenzionali" della Tavola della Pace e della Cooperazione (di Tavola della Pace e della Cooperazione)

Come ogni anno, in vista delle festività del Natale e dell'inizio del nuovo anno, la Tavola della Pace e della Cooperazione ci tiene a rivolgere, in forma non rituale e non convenzionale, i migliori auguri a tutte le persone a cui giunge il nostro messaggio e, al tempo stesso, a richiamare i grandi valori della solidarietà, della giustizia e della pace, che non debbono essere offuscati dallo sfolgorio delle luci artificiali ad uso commerciale, che solitamente hanno il sopravvento sulle idee, sui sentimenti e sui bisogni delle persone. Per questo intendiamo rafforzare il significato più profondo del gesto augurale con due riflessioni che sono coerenti con i valori racchiusi nelle festività a cui ci avviciniamo:

Per la prima delle due riflessioni, strettamente riferita al messaggio della Natività, diffondiamo volentieri una specie di "parabola moderna" che è stata inviata dall'amico Antonio Vermigli, presidente di Rete Radié Resh, il quale, da cattolico impegnato nel grande campo della solidarietà e della giustizia, ci propone di rileggere il messaggio e la figura di Gesù nelle sembianze e nelle condizioni di vita degli esclusi e degli ultimi della scala sociale dei nostri tempi. La riflessione e la parabola di Antonio Vermigli rispecchiamo valori che sono perfettamente condivisi anche dai non credenti o dai seguaci di altre fedi, che sono impegnati nella promozione della giustizia e dei diritti uguali per tutti. Potrete leggere il testo di Antonio Vermigli qui di seguito al presente messaggio.

Per la seconda riflessione vi proponiamo due fatti di questi giorni, nel momento in cui il sistema dell'informazione mediatica è totalmente occupato dalla rappresentazione del teatro della politica, in cui, dopo l'annunciata sfiducia del Pdl al governo Monti, il precedente e l'attuale Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e Mario Monti si stanno alternando per conquistare il proscenio in vista delle imminenti elezioni. Entrambi stanno tenendo banco sulla carta stampata e sulle televisioni e cercano di incantare i cittadini elettori su una sorta di dilemma amletico dell'"essere, non essere candidati".

Come accade troppo spesso, anche in questo caso dietro le quinte, fuori dalle luci della ribalta, restano ignorate due notizie apparentemente estranee l'una dall'altra, ma, a nostro avviso, fortemente legate fra loro dal fatto di essere due facce della stessa crisi economica e politica che sta attraversando il nostro tempo e sui rischi di sempre maggiore coinvolgimento del nostro paese nelle guerre prossime venture.

La prima notizia, riportata nelle pagine interne di alcuni organi di stampa, riguarda il fatto che tre grandi banche europee, Deutsche Bank,

Ubs, Depfa Bank e l'americana Jp Morgan sono state condannate per truffa ai danni del Comune di Milano e sono state sottoposte ad una confisca di beni per il valore di 88 milioni di Euro.

L'altra notizia, ancora più nascosta della prima, tanto da risultare per i cittadini una non-notizia riguarda l'avvenuta rapida approvazione con una maggioranza bulgara bipartisan del Decreto di Legge Delega finalizzato al rafforzamento dell'apparato militare, che trasforma le Forze Armate in uno strumento da guerre ad alta intensità da portare sui teatri di tutto il pianeta, incompatibile con l'articolo 11 della Costituzione. Il provvedimento impegna più di 230 miliardi per i prossimi 12 anni, senza aumentare di un solo grado la nostra sicurezza, mentre aumenta di fatto la spesa pubblica. Salta agli occhi e indigna il fatto che tutti (fatta eccezione per una minoranza di parlamentari, fra cui quelli dell'Italia dei valori) siano stati d'accordo nell'assegnare alla chetichella a questo provvedimento, a nostro avviso osceno, una corsia preferenziale, proprio mentre andavano a cadere, a causa dello scioglimento delle Camere, una lunga serie di provvedimenti ben più importanti e urgenti come il cambiamento dell'attuale legge elettorale da tutti definita "porcellum".

In questo caso il governo e il parlamento non si sono preoccupati di tagliare la famigerata spesa pubblica, per abbattere la quale, nel frattempo, il governo Monti ha imposto misure feroci contro i lavoratori dipendenti, i precari, i pensionati, la scuola, la sanità e i servizi sociali erogati dagli Enti locali ai cittadini. Quelle misure sono state ogni volta giustificate con la necessità di ammansire "i mercati", cioè quegli stessi mercati, che dal 2008 ad oggi hanno scatenato la crisi finanziaria ed economica che ha messo in ginocchio le economie della maggior parte di paesi dell'Unione Europea e che hanno imposto le agende politiche degli stati indebitati e la nomina dello stesso Mario Monti a capo del governo italiano.

Non a caso sono quegli stessi mercati finanziari gli stessi mercati anglo - americani, che dal 2008 stanno usando i giudizi tendenziosi ("downgrading falsi e tripla AAA a pagamento"- Federico Rampini, La Repubblica 18.04.2012), pubblicati dalle agenzie di rating al loro servizio, per accumulare enormi profitti, scommettendo sui fallimenti degli stati dell'Eurozona, attraverso il declassamento dei rispettivi titoli del debito pubblico e l'imposizione di politiche impopolari e recessive. Su questi temi molti di voi ricorderanno il dibattito approfondito che abbiamo realizzato lo scorso mese di marzo, in occasione del convegno su "La Grande Crisi", con l'intervento di tra famosi economisti di diversa scuola economica. Per ulteriori approfondimenti nei prossimi giorni metteremo a disposizione di chi lo chiederà un ponderoso dossier di editoriali e di saggi, in forma di rassegna stampa tematica, tratti nell'arco di tempo che va dal 2007 (anno in cui è esplosa negli Stati Uniti la bolla finanziaria dei mutui subprime, che provocò il fallimento della più grande banca di affari americana, Lehman Brothers) fino ai nostri giorni.

E' riflettendo attentamente anche su questi fatti che possiamo augurarci, non senza impegnarci a fare coerentemente la nostra parte per ..., l'avvento di un anno migliore.

Sara Novi, Rubina Neri, Magda Ristori, Cesare Messina, Pietro Pertici

Comitato Esecutivo della

Tavola della Pace e della Cooperazione

Via Brigate Partigiane, 4 56025 Pontedera (PI)

tel. 0587-299505/6 fax:0587/292771

C.F. : 90041310500

IBAN: IT69 T063 0071 130C C102 0200 753

E-Mail: tavolapace_pevera@hotmail.com

sito web: www.cooperareperlpace.it

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1758